



# DI COSA NON PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI OMOFOBIA?

a cura di **Claudia Cimini** (CZ)

**L**e notizie degli ultimi giorni riguardanti aggressioni, pestaggi e tentati omicidi ai danni di persone omosessuali hanno portato all'attenzione dei media un fenomeno, quello dell'omofobia, che affonda le sue radici in ragioni culturali ataviche aggravate da contingenze politiche nuovissime. L'informazione, per la sua naturale tendenza alla semplificazione della realtà, distilla concetti approssimativi per omologare fenomeni spesso episodici, casuali o del tutto scollegati.

Nel nostro paese, che non è certo il primo al mondo per la qualità della sua stampa, forse più che in altri, l'informazione viene molto spesso costruita in maniera funzionale alle esigenze politiche del momento.

Definire azioni omofobiche episodi che spesso sono caratterizzati da dinamiche e moventi molto diversi appiattisce la complessità e sminuisce l'entità di un fenomeno che invece è necessario capire a fondo per evitare di farsi strumentalizzare da chi vuole usare i nostri corpi per sdoganare un "pacchetto sicurezza" in versione frocia o semplicemente accattivarsi un elettorato imbecille sempre pronto a scodinzolare ogni volta che il potere si limita solo a non dargli calci in bocca.

**Prima di tutto l'omofobia non è una malattia** come vuole invece alludere l'uso di un termine che rimanda acriticamente a un linguaggio medico.

Questa **patologizzazione forzata di un comportamento** che invece è "banalmente" odio verso una determinata categoria di persone ha qualche **assonanza con la sconcia tendenza a trasformare la violenza domestica e i femminicidi in "drammi" della passione/disoccupazione/depressione** dove si puntualizza sempre con un rigore che non può che essere in malafede che il "povero" marito che mette in opera stragi è sempre anche tradito/licenziato/in\_preda\_a\_un\_raptus\_di\_follia.

**L'omofobia non è nemmeno propriamente una fobia**, dal momento che non sono certo paura e ansia, quanto piuttosto odio e rabbia le emozioni che animano le manifestazioni di pregiudizio e disprezzo che vengono definite omofobiche e che si convertono molto facilmente in episodi di violenza. Ciò risulta anche più evidente se si osservano gli attori dei comportamenti violenti, i quali, lungi dal ritenere irrazionale il movente delle loro azioni (come sarebbe nel caso di una fobia) giustificano e tentano di fornire un fondamento razionale ai loro pregiudizi, presentando un'immagine

dell'omosessuale come inutile, meno umano\*, finanche pericoloso\* e quindi legittimamente discriminabile e perseguitabile.

**Queste azioni non sono reati di pensiero né di opinione, sono crimini contro la persona e la dignità umana**, non solo quando il danno è di natura fisica, come nelle aggressioni, ma anche quando è psicologico o sociale.

Non è l'omofobia, per esempio, neppure all'origine della negazione dell'esistenza istituzionale e quindi dell'accesso alle cure mediche, alla protezione giuridica e soprattutto all'impiego per le persone transessuali e transgender.

**Omofobia non è di certo neppure un fenomeno di costume o una moda** soggetta a comportamenti di emulazione, come ha avuto a dire di recente la ministra per le pari opportunità in relazione agli episodi di violenza accaduti negli ultimi giorni.

Del resto da parte di una ministra che l'anno scorso diceva che in Italia i gay, le lesbiche e i/le trans non sono discriminati\* non ci si può certo aspettare altra reazione che un tentativo di minimizzare una serie di violenti attacchi politici da parte di fascisti che oggi possono contare sulla protezione del governo e delle amministrazioni più destre.

**Attacchi politici che finalmente dovrebbero essere chiamati col loro nome** perché appendere uno striscione con la scritta "frocchi in Colosseo, però con i leoni", infatti, non è espressione di omofobia. Svastichella accoltellatore di gay non è omofobo alla stessa maniera in cui non lo sono Bagnasco e Ratzinger i cui proclami suonano come una chiamata alle armi!

L'omofobia non è stata neppure la causa della morte di Matteo, il ragazzo sedicenne di Torino che si è suicidato perché tormentato dai suoi compagni che lo prendevano in giro perché "effeminato". Questa è una delle tante espressioni dell'atavico sessismo della società di questo paese che attribuisce disvalore alla femminilità ed è sempre pronta a correggere i comportamenti "devianti".

Sessismo che trova il suo principale brodo di coltura nella famiglia, quella famiglia che ha come suo principale obiettivo la riproduzione di sé stessa perpetrata attraverso la meticolosa disciplina dei corpi e dei ruoli sessuali messa in atto con qualsiasi mezzo.

Collettivo Femminista deGenere Trento

[http://www.facciamobreccia.org/documenti/itaglia\\_tutta\\_qua.pdf](http://www.facciamobreccia.org/documenti/itaglia_tutta_qua.pdf)

Non è un caso che è proprio in famiglia che ragazze e ragazzi subiscono la maggior parte delle violenze per la loro omosessualità proprio come accade per le violenze sulle donne. Una violenza che non trova nome o trova nomi neutri come neutra è appunto la parola omofobia che, quanto meno, dovrebbe essere declinata anche come lesbofobia e transfobia.

È solo in virtù di questo sessismo incrostato di volgarità e non dell'omofobia che in Italia è possibile usare "l'accusa di omosessualità" per neutralizzare gli avversari politici mentre gli "utilizzatori finali di donne in grandi quantitativi" godono indisturbati della loro posizione di potere all'ombra della corroborante invidia del maschio italico.

*Collettivo Femminista deGenere Trento*

ATTUALITÀ  
EUROPEA

# L'“ANTIMINARETISMO” CHE NASCONDE QUALCOSA

di Massimo Tuena (CH)

La storia della votazione conclusasi il 29 novembre scorso ha inizio pressappoco così: Il 1° maggio 2007, un gruppo di politici di destra dell'Unione Democratica di Centro e dell'Unione Democratica Federale, il comitato di Egerkingen (*Egerkingen Komitee*), ha lanciato un'iniziativa referendaria popolare federale per un bando costituzionale riguardante la costruzione di minareti. Nell'iniziativa referendaria svizzera del 29 novembre 2009, l'emendamento costituzionale è stato approvato dal 57,5% dei votanti. Solo quattro dei 26 cantoni svizzeri, per la maggior parte nella Svizzera francese, si sono opposti all'iniziativa referendaria. Al momento del voto esistevano solo quattro minareti in Svizzera, presso le moschee di Zurigo, Ginevra, Winterthur e Wangen bei Olten. Il bando non avrà effetto su tali minareti già esistenti.

Il dato più preoccupante della vicenda è la totale mancanza di necessità nell'andare a cambiare l'articolo settantadue della Costituzione. Non vi era, infatti, nient'altro che due domande di costruzione e i minareti già esistenti, come detto sopra, sono soltanto quattro e tutti perfettamente coerenti e a norma con le leggi vigenti in materia di edilizia privata. Lascia perplessi un'iniziativa del genere, che è nata soltanto per un capriccio e un'incapacità organizzativa dell'Unione Democratica di Centro trovata in una situazione d'impossibilità politica. Impossibilità politica dettata dalla mancanza di proposte, emendamenti o campagne da lanciare in parlamento o in giro per la popolazione. Rattrista inoltre che dalla mancanza di proposte serie per il Paese possa nascere un'iniziativa che sta ancora più in basso del piccolo populismo cui ci avevano abituati i demo-centristi.

L'accettazione di tale iniziativa mette in evidenza una mancanza di conoscenza storica e culturale verso l'Islam serio, quello che reputa Gesù Cristo il più grande profeta

subito dopo Maometto. Mentre noi riteniamo Maometto sia poco più che un cialtrone. Come

paese neutrale, avremmo dovuto respingere una proposta simile ancor prima che potesse assumere un'importanza diplomatica a livello mondiale. Invece di dirci soddisfatti, dovremmo ragionare sul fatto che gli unici schieramenti politici a felicitarsi per l'esito delle votazioni sono stati i partiti della destra estrema e populista.

D'altro canto la vittoria non poteva essere raggiunta se non con il consenso anche dei partiti storici presenti in Svizzera come quello liberale, democristiano e socialista. Non si è mai vista una passività tale di fronte ad una minaccia così forte. La lobby politica dei partiti che rendono sempre più statica una Confederazione che necessiterebbe come non mai un'apertura e un confronto, sta concedendo poi alla controparte di destra il presupposto per lanciare campagne razziste, xenofobe e omofobe.

Il razzismo è inversamente parificato alla vicinanza con l'opposto. È, infatti, evidente che siamo ben sorridenti quando possiamo aggiungere un qualche franco alla colletta raccolta durante la funzione religiosa della domenica, siamo però ben meno tolleranti quando il nero o il musulmano affittano l'appartamento adiacente al nostro. Che questa sia solidarietà?

Il problema del razzismo andrebbe risolto così come si fa con la neve d'inverno, evitando che metta radici nel terreno, altrimenti poi il piccolo populismo smuove facilmente le acque della politica aizzando contro il più debole e il diverso, comandando a proprio piacimento le menti meno pronte a reagire e a farsi un'idea razionale della realtà.

